



# Le ricerche dicono che leggono ma non necessariamente libri di carta

# GIOVANI E LETTURA AI TEMPI DELLA «BIBLIODIVERSITÀ»

CLAUDIO BARONI

«**B**asta con la falsa idea che i lettori in Italia sono pochi. Noi lettori non siamo pochi, siamo 22 milioni, più dei bevitori di birra»: la dichiarazione di Giuseppe Laterza, editore di prestigiosa tradizione, nel bel mezzo di un forum di addetti ai lavori, è volutamente paradossale. Ma non tanto. Basta prendere in esame i numeri assoluti, anziché le percentuali, e la prospettiva si ribalta. O comunque offre scenari nuovi. Impossibile resistere alla tentazione di dire che stavolta si guarda al bicchiere mezzo pieno.

Il mondo dei lettori e dei libri è vivace. Lo dimostrano le centinaia di festival e rassegne, gli appuntamenti e le presentazioni, e persino il fatturato delle case editrici. Anche a Brescia. Alla fine di settembre Librixia ha contato a decine di migliaia le presenze ai suoi incontri. E gli espositori hanno registrato crescita di vendite non trascurabili. Ai primi di novembre un altro appuntamento classico fa presagire risultati interessanti, con la Microeditoria a Villa Mazzotti di Chiari. A Torino si è appena tenuta la rassegna «Portici di carta», anteprima del prossimo Salone del libro che sarà in gran parte rinnovato. E gli editori si preparano alla maggiore delle rassegne europee, la Buchmesse di Francoforte, in programma dal 18 al 22 ottobre. Sono oltre cinquemila le case editrici italiane... Ma fino ad oggi, nelle analisi di settore a questa vivacità solitamente veniva fatta seguire una constatazione sconsolata: più di metà degli italiani non legge neppure un libro all'anno.

I numeri lo confermano ancora: solo il 40 per cento degli italiani ha letto almeno un libro l'anno scorso, secondo l'Istat. L'Aie, l'associazione degli editori, nel calcolo fa rientrare anche i libri di testo e la quota sale al 60%, mentre si arriva quasi al

70% se si contano anche gli ebook e gli audiolibri, che tanto successo stanno avendo dopo la chiusura del Covid. Proprio queste aggiunte impongono un interrogativo: la rilevanza dei libri è misurabile solo nei numeri o ci sono altri parametri? Durante lo stesso forum che ha registrato il paragone tra i lettori e i bevitori di birra, Innocenzo Cipolletta, da

poco diventato presidente dell'Aie, ha sostenuto che va valutata non solo la quantità ma anche la qualità e che bisognerebbe svolgere indagini di carattere motivazionale: come si legge? perché si legge? e per quanto tempo si legge?

A queste domande probabilmente una prima risposta verrà data proprio a Chiari, sabato 4 novembre, quando nell'ambito della Microeditoria, verrà presentata l'inchiesta che il Cepell, il Centro per la promozione del libro e della lettura, ha svolto tra i ragazzi dai 12 ai 18 anni. Qualche anticipazione è venuta dal presidente Marino Sinibaldi. Leggono i nostri giovani, più le ragazze dei ragazzi, 6 a 4 in proporzione. I ragazzi leggono, scrivono e pubblicano come mai era accaduto prima d'ora. E non solo messaggini e post sui social. A cambiare è il contesto. Soltanto tra venti o trent'anni sapremo quanto l'avvento repentino e massiccio del digitale ha irreversibilmente modificato la dimensione del leggere.

Leggere non è un'attività naturale, ma una funzione che si acquisisce nel tempo. Diventa quotidiana se viene compresa nella sua potenzialità più che nella sua utilità. E - perché no? - nella sua piacevolezza. Il mondo dei libri è sempre stato caratterizzato da una ricca e fragile complessità: Sinibaldi parla di «ecosfera dei libri» e di «bibliodiversità». Gli editori sono i primi a saperlo e quasi mai dimenticano che l'avventura del loro capostipite, Johannes Gutenberg, finì con i libri in tribunale. Innocenzo Cipolletta,

umanista ma anche uomo di Confindustria, parla esplicitamente di

«politica industriale» della cultura - sostiene che non si tratta di un ossimoro - e propone un'attenzione sull'intera «filiera», dall'autore al lettore, passando dalle case editrici, le librerie e le biblioteche. Più che «aiuti» dalle istituzioni servirebbe «favorire l'accesso alla cultura». Sarebbe un affare, dice: i Paesi che hanno un elevato tasso di lettura sono anche quelli che registrano maggior benessere e un maggior reddito pro-capite. Verrebbe da chiedersi: causa o effetto?

Si inizia anche ad allargare l'orizzonte dello sguardo. Si registra che il 18% di chi non legge nemmeno un libro l'anno di fatto legge su piattaforme digitali contenute anche narrativi. Nella valutazione si considera che il libro è uno strumento e non il contenuto, la lettura un'azione e non il supporto sul quale avviene. Se chi ascolta gli audiolibri è considerato lettore, chi usa i podcast come lo registriamo? E si inizia a pensare che lettura e libri non siano legati sempre in un rapporto biunivoco.

Allargare l'orizzonte rende tutto più articolato, complesso e ricco. Coinvolge il rapporto tra lettura e cultura, finora affidato a quella che viene definita «lettura profonda», per dirla con la presidente dell'associazione dei bibliotecari, Laura Ballestra. Ci si interroga: per quali vie il libro assume rilevanza? E si apre un dibattito, come quello seguito alla riforma che la nuova direttrice del Salone di Torino Annalena Benini ha avviato indicando sette aree tematiche: accanto ai tradizionali editoria, arte, romanzo e informazione, ha aggiunto anche cinema e fiction, tv e leggerezza.

La svolta forse sta proprio nel tagliare il cordone ombelicale tra lettura e libro. Il futuro sarà diventare lettori senza libri.

**L'editore Laterza:  
«Sono 22 milioni  
i lettori in Italia: più  
dei bevitori di birra»**